



Joanna de Groot

(University of York, UK)

Lo spazio del genere e il genere dello spazio: riflessioni di una studiosa di storia dell'Iran del XIX secolo

Con grande piacere intervengo al vostro Congresso e rendo omaggio ad Anna Vanzan (1955-2020), di cui apprezzo da molto tempo il lavoro. Il mio intervento allargherà l'interesse per le storie delle donne e di genere in Iran – interesse che ho condiviso con Anna –, a riflessioni più ampie sull'importanza degli elementi spaziali nella storia di genere e delle donne e sull'importanza di 'donne' e 'genere' come categorie essenziali per l'esplorazione degli elementi spaziali nella storia. Nel terzo decennio del ventunesimo secolo studiose e studiosi di storia delle donne e di genere sono ben consapevoli dell'importanza del processo definito di "decolonizzazione", grazie al quale – nella nostra ricerca e nei nostri scritti – cerchiamo di portare alla luce e sfidare pratiche monolitiche, etnocentriche ed esclusive. In questo senso, lo sforzo e l'impegno di Anna di collegare la sua conoscenza dell'Iran al campo più ampio della storia delle donne e di genere ed alle questioni delle migrazioni e della diversità etnica nell'Italia contemporanea sono esemplari. Voglio onorare e seguire il suo esempio, iniziando il mio intervento con una discussione sull'interazione di studiose e studiosi di storia delle donne e di genere in questioni relative allo spazio, facendone il punto di partenza delle mie riflessioni su donne, genere e spazio nell'Iran del XIX secolo. Nello spirito della 'decolonizzazione', presenterò in primo luogo una serie di materiali di portata globale, collocandoli nel contesto di scambi a livello globale e rapporti di potere a partire dalle antiche diaspore greche e dalle cosiddette 'Crociate', fino al commercio atlantico di esseri umani ridotti in schiavitù e alla storia delle esplorazioni europee e del colonialismo dal 1500 in poi. Nello spirito dell'attuale pensiero femminista, adotterò un approccio intersezionale nella mia discussione generale su genere e spazio e nel mio modo di affrontare gli approcci spaziali alla storia delle donne e di genere in Iran.

Negli ultimi cinquant'anni, le specialiste e gli specialisti di storia delle donne e di genere hanno studiato e teorizzato il ruolo degli elementi spaziali e la loro influenza sul sesso e sul genere, criticando le pratiche disattente alla dimensione di genere in discipline come la geografia, la storia e la sociologia quando esse consideravano questioni relative allo spazio.¹ Alcune immagini esemplari ci danno un'idea del loro impatto e della ricca varietà di aspetti dello spazio differenziato in base al genere. Le raffigurazioni della prima età moderna di donne italiane nei mercati urbani ci ricordano la complessità delle pratiche di differenziazione di genere nei centri urbani, dove le donne erano sia commercianti sia consumatrici che si muovevano tra case e fattorie oppure tra botteghe e spazi commerciali urbani. La presenza di donne di origine africana, europea e meticcias, sia libere che schiave, nei mercati dei Caraibi è prova delle molteplici intersezioni spaziali tra le attività commerciali locali e il commercio transatlantico di schiavi che finanziavano i progetti coloniali europei. Altri rapporti spaziali interculturali e coloniali, con le loro dinamiche di genere, erano il risultato delle attività missionarie che contribuivano a formare tali rapporti attraverso e all'interno di spazi sociali, fisici e culturali. Le suore missionarie che istruivano gli alunni polinesiani nelle Hawaii del XIX secolo, così come quelle che svolgevano la stessa attività nel Perù del XVII secolo o nell'Africa del XX secolo, incarnavano relazioni fortemente improntate alla disuguaglianza e differenziazione di genere [adulti / bambini, superiori / subordinati coloniali, cristiani / non cristiani] che si dispiegavano all'interno e attraverso gli spazi. Nelle varianti globalizzate del commercio di servizi sessuali, i commercianti olandesi e giapponesi di Deshima [il centro in Giappone designato per i contatti fra olandesi e giapponesi] socializzavano con le prostitute locali e con le serve portate dagli olandesi dalle zone dell'Indonesia che facevano parte del loro impero. Questo incontro, immortalato da un artista giapponese, era stato reso possibile dalla politica di stato del Giappone, dagli interessi commerciali e coloniali dell'Olanda e dalle convenzioni culturali relative all'intrattenimento a sfondo sessuale che coinvolgevano le donne locali in incontri che erano anche uno scambio sociale formale tra giapponesi e olandesi. I partecipanti a questo tipo di incontri possono essere meglio compresi se si esplorano i loro movimenti negli spazi culturali, sociali e fisici tenendo presente che gli uni erano agenti maschi del commercio e della diplomazia e le altre intrattenitrici / lavoratrici del sesso e serve in posizione subordinata che cercavano di superare le loro differenze linguistiche e culturali mentre intrattenevano rapporti di potere ineguali.

Passando a considerare un'immagine delle lavoratrici della lana dell'antica Grecia e una delle tessitrici indiane del XVIII secolo, possiamo riflettere sugli elementi legati al genere, alla classe sociale e alla dimensione globale che definiscono gli spazi del lavoro femminile. Questo intrecciarsi di elementi poteva accadere negli spazi domestici in cui si intersecavano lavoro, famiglia e vita sociale. Poteva essere associato a spazi rituali o religiosi come avveniva nell'antica Grecia o nell'Europa occidentale durante il Medioevo; a legami a livello globali con materie prime, mercati e investimenti, come avveniva in India nel XVIII secolo o nel sud degli Stati Uniti nel XIX secolo. Poteva comportare l'interazione tra uomini e donne nello stesso spazio o la separazione degli spazi di lavoro femminili da quelli maschili, con lotte per il controllo di tali pratiche da parte dello stato, del gruppo religioso o della comunità, e lo slittamento tra pratiche diverse. In tutti i casi, elementi spaziali cruciali si intersecavano con discorsi e pratiche politiche, materiali e culturali. L'immagine delle lavoratrici della lana su un antico

vaso greco è oscurata dal mito di Penelope che svolge il suo ruolo di donna dell'élite, quello di moglie virtuosa che difende la sua famiglia e il suo matrimonio e si dedica alla tessitura, mentre il marito Odisseo si muove attraverso altri spazi, di successo maschile. Il significato pratico e culturale delle attività di produzione tessile delle donne dell'antica Grecia aveva aspetti spaziali che andavano da dediche e raccolte rituali nei templi agli stessi spazi occupati dalle tessitrici e dai loro telai.² Il ritratto delle donne dell'isola caraibica di Dominica fatto da Agostino Brunias presenta le complesse intersezioni di razza, genere e schiavitù che stavano alla base delle vite di commercianti, mogli e serve / schiave, offrendo al contempo a potenziali acquirenti o spettatori europei una prospettiva europea razzializzata ed esoticizzata della loro vita.³

La breve descrizione di questo materiale visuale suggerisce il ricco e complesso potenziale degli approcci spaziali alla storia delle donne e di genere. Questo potenziale è stato riconosciuto nelle ricerche di studiose e studiosi della storia delle donne e di genere e da parte di studiose e studiosi di storia sociale, culturale e della dimensione spaziale che hanno prestato attenzione a tali ricerche, come si vede dalla produzione accademica relativa a una vasta gamma di argomenti. La costruzione, differenziata secondo genere e spazio, di etnie e guerre che si sviluppò durante le cosiddette "Crociate", che portarono gli europei occidentali nel Mediterraneo orientale in veste di guerrieri, coloni, pellegrini e governanti riconfigurarono viaggi, strutture sociali, rapporti personali e pratiche culturali in entrambi i luoghi.⁴ I movimenti attraverso lo spazio fisico che ebbero luogo durante le "Crociate" hanno dato forma ai, e preso forma dai, modi di concepire e mettere in pratica le differenze, disuguaglianze e interazioni di genere, ceto sociale, etnia e religione, sia nella poesia e nella narrativa scritta, sia in disposizioni pratiche per il lavoro, il culto e la governance. I potenti legami tra il genere e le strutture rituali e sociali reciprocamente costitutive dell'antica *polis* greca si manifestavano spazialmente nei luoghi sacri all'interno degli insediamenti e al confine della *polis* e nell'organizzazione dei riti eseguiti da donne e uomini in quei luoghi.⁵ Il lavoro di Burguera sugli scontri tra interessi rurali e urbani nella città e nella provincia di Valencia nel XIX secolo mostra che sia il genere sia la classe sociale contribuivano alla formazione e alla messa in atto dei rapporti tra spazi rurali e urbani, che coinvolgevano le commercianti di verdure, i giovani raccoglitori di letame e gli amministratori della città.⁶

Questi studi variegati sono il risultato di un significativo sforzo concettuale e metodologico, nonché di ricerche empiriche sulla storia degli elementi spaziali, a cui studiose e studiosi della storia delle donne e di genere hanno apportato contributi in grado di stimolare ulteriori trasformazioni degli studi. Due interventi chiave da parte di tali storiche e storici riguardano il dibattito in continua evoluzione sulle idee e le pratiche della sfera "pubblica" e "privata", e le percezioni e pratiche della storia urbana; prendere in considerazione entrambi questi aspetti gioverà alla nostra riflessione sul genere e lo spazio nell'Iran del XIX secolo. Quanto alla questione pubblico / privato, la rinascita della storia delle donne negli anni '70 si è concentrata in parte proprio su tale questione. Ciò è dovuto alla sua grande visibilità nella scrittura prescrittiva, nella narrativa e nei commenti scientifici, sociali o politici nelle fonti dell'Europa occidentale, e anche perché il pensiero e la politica femminista occidentale di quel periodo identificavano le distinzioni fra pubblico e privato come fonti di disuguaglianza di genere e di sfruttamento. Negli anni '80 e '90, studiose di scienze sociali come Sylvia Walby e Deniz Kandiyoti] e

storiche come Howell, Fletcher, Davidoff e Hall e hanno collegato i loro studi esplorativi e i loro dibattiti su patriarcato, genere e classe a storie e analisi della sfera pubblica e privata.⁷ Parallelamente a questi studi esplorativi, varie storiche e storici sviluppavano ricerche su genere, lavoro e aggregati familiari.⁸ Questo lavoro ha avviato dibattiti su cambiamenti e persistenze nelle forme o percezioni di queste cosiddette sfere che sono poi stati trasferiti all'analisi dei rapporti fra patriarcato, inteso come sistema di dominio e privilegio maschili, ed altri sistemi socio-culturali – il capitalismo, l'imperialismo, l'eteronormatività e la gerarchia razziale –, con discussioni concettuali, ma anche indagini di situazioni e documenti storici specifici e, di tanto in tanto, riprese del dibattito avviato in merito da Amanda Vickery.⁹

Come rilevato da Merry Wiesner Hanks nelle sue più recenti riflessioni su questi argomenti, questo dibattito accademico ha spostato l'attenzione dal patriarcato come categoria di analisi verso altre formulazioni di rapporti di potere basati sull'ineguaglianza e sulle differenze di genere. Tuttavia, queste recenti riflessioni e ricerche, come quella di Maureen Flanagan sullo sviluppo urbano, suggeriscono che almeno per alcuni studiosi il riferimento al patriarcato e alle sfere differenziate in base genere (*gendered spheres*) è ancora utile.¹⁰ Gli studi sui rapporti di potere basati sul genere nelle famiglie fanno ancora uso di questa nozione in rapporto all'autorità e al privilegio maschili nelle reti familiari e di parentela. Essa è stata impiegata nello studio di argomenti tra cui l'onore, il lavoro e la genitorialità in vari contesti europei, africani e mediorientali.¹¹ C'è inoltre un ricco filone di ricerca che indaga le mutevoli intersezioni tra le formazioni "patriarcali" di stato e famiglia durante la prima età moderna interpretandole come pratiche organizzative, culturali e retoriche. Attingendo al pensiero weberiano, materialista e femminista, questi studi si sono concentrati principalmente sull'Europa occidentale, ma si sono comunque spinti ad indagare anche altre parti del mondo.¹²

Uno dei più duraturi fra questi dibattiti è stato il confronto di storiche e storici con il lavoro di Habermas sulla sfera pubblica "moderna", che proponeva sia un quadro concettuale che distingueva rapporti ed attività "pubblici", sia una narrazione storica della loro origine. Le sue formulazioni sono state dibattute tanto da storiche e storici, quanto da studiose e studiosi di teoria sociale e politica, in particolare da coloro che hanno reagito alla loro mancanza di differenziazione di genere, sia concettuale sia empirica.¹³ Le indagini sui ruoli maschili e femminili e sulle percezioni culturali e ideologiche di "pubblico" o "privato" nella prima età moderna sono state accompagnate da indagini sui termini e sul loro uso da parte di storiche e storici. Concentrandosi sul "lungo XVIII secolo", hanno indagato la possibilità femminile di agire "in pubblico" (*female 'public' agency*) in vari contesti sociali e politici e hanno messo in discussione semplicistiche opposizioni binarie tra due distinte sfere monolitiche.¹⁴ Questi studi si basano principalmente su testi culturali e politici, ma anche su materiale d'archivio. Nel frattempo l'attenzione al patriarcato e alle sfere separate si è spostata. Il lavoro di Paul Kelleher, che ha collegato le idee di Habermas sulla sfera pubblica a quelle di Foucault su reclusione e follia e a studi recenti sullo spazio queer e sull'eteronormatività, così come lo studio di Palmer su schiavitù, famiglia e razza, dimostrano tuttavia che tali concetti continuano ad avere una certa risonanza.¹⁵

L'altro contesto in cui la "svolta spaziale" ha avuto un impatto sulle pratiche della storia delle donne e di genere è stato quello della geografia storica e della storia urbana grazie appunto a ricerche attente alla dimensione di genere. Basandosi sul lavoro di una studiosa di scienze sociali come Doreen Massey, studiose e studiosi hanno iniziato ad applicare le teorie di genere e il pensiero femminista a queste discipline. Hanno unito le categorie analitiche di genere e spazio per dimostrare come spazi specifici o le stesse concezioni di spazio e luogo abbiano una dimensione di genere e come d'altra parte le differenze di genere siano in parte create proprio attraverso l'organizzazione e la rappresentazione dello spazio.¹⁶ Tali nozioni di creazione e organizzazione sono concetti legati peculiari a specifici momenti storici che ovviamente in quanto tali sono rilevanti per storiche e storici e per i consolidati campi di studio della storia urbana e degli insediamenti umani. Storiche e storici consapevoli della dimensione di genere hanno trasposto la loro comprensione delle dinamiche della disuguaglianza di genere, dei rapporti di potere legati al genere, delle interazioni di genere e del significato delle differenze di genere nella storia degli spazi e dei luoghi, proprio come in passato avevano trasposto l'interesse per le questioni relative allo spazio / luogo negli studi su genere e sessualità. Questi approcci hanno plasmato le ricerche in aree molto diverse, quali lo studio delle pratiche diversificate per genere e la politica culturale degli antichi santuari greci, le dinamiche di genere relative alle strade e agli edifici della Londra del XIX secolo e le differenze di genere delle pratiche urbane nella Roma della prima età moderna.¹⁷ Fra i temi che hanno attirato l'attenzione vi sono la formazione interattiva della privacy e dell'interazione sociale, le dinamiche del commercio di servizi sessuali e il ruolo di tipi particolari di edifici come i caffè, le residenze di scapoli e siti sacri come le celle degli anacoreti e le chiese. Molta attenzione è stata dedicata anche alle percezioni e significati culturali e alle loro interazioni con le attività sociali e materiali.¹⁸

Questo lavoro accademico ha arricchito la storia delle donne e di genere, integrando approcci attenti alla dimensione spaziale negli studi di donne e genere relativi a lavoro, famiglia e politica, offrendo all'analisi di genere storie attente alla dimensione spaziale, soprattutto in relazione al mondo urbano. Sviluppando queste connessioni, le studiose e gli studiosi di storia delle donne e di genere hanno potuto fare progressi in diverse direzioni significative. A partire dall'osservazione delle opposizioni binarie tra pubblico e privato, interno o esterno, urbano e rurale, hanno sollevato questioni legate alla fluidità, liminalità e mobilità, e all'uso di analisi intersezionali per comprendere l'articolarsi del genere con altri vettori di differenza, potere e disuguaglianza.¹⁹ Hanno anche rivolto la loro attenzione alle dinamiche spaziali dell'agency femminile delle donne e alla resistenza delle donne in quanto soggetti condannati a posizioni di subalternità a causa del loro al genere (*as gendered subjects*), e hanno svolto indagini sul funzionamento del potere diseguale e dell'oppressione. Si basano su questo tipo di approccio studi sulle donne vendute come intrattenitrici nel Maharashtra del XVIII secolo, sulle lesbiche e le loro abitazioni negli Stati Uniti del XX secolo, o sui viaggi e sulla riduzione in schiavitù nella Cuba del XIX secolo, nonché studi su spazi contesi e fluidi in età moderna.²⁰ Il lavoro di storiche e storici sulle dinamiche di genere relative alla dimensione spaziale ha anche svolto un ruolo importante stimolando e supportando importanti cambiamenti nella pratica storica, volti a decentrare l'etnocentrismo occidentale, incorporando dimensioni globali e imperiali nella storia di genere e in quella dello spazio.

Dalle critiche agli studi sugli imperi, sul colonialismo e sui missionari che non tenevano conto delle differenze di genere, fino agli studi sulle migrazioni in diversi periodi storici e sugli aspetti legati al genere delle culture di viaggio e degli incontri interculturali, questo filone di ricerca ha dato forma, ed è stato a sua volta plasmato, dall'analisi intersezionale e dall'attenzione alla mobilità nello spazio. Ha dato un importante contributo anche alla crescente influenza di prospettive che mettono in evidenza un approccio reciprocamente costitutivo di rapporti e processi del passato diseguali ma ciononostante interattivi.²¹

Nel mio lavoro di studiosa che lavora in prospettiva di genere sulle vicende dell'Iran del XIX secolo, apprezzo veramente le pratiche decentralizzate e interattive della storia della dimensione spaziale con un approccio di genere / storia di genere attenta alla dimensione spaziale (*gendered spatial history/ spatialised gender history*). Esse mi consentono ora di spiegare come questo ricco corpus di studi sul genere e lo spazio abbia contribuito alle mie indagini sulle donne e sul genere nell'Iran del XIX secolo, a partire da due storie. Partiamo dalla prima. Tra il luglio e il settembre del 1852, il residente britannico a Bushire, l'ambasciatore britannico a Teheran e i funzionari britannici in India ebbero uno scambio di corrispondenze su una serie di questioni legate alla conversione di una donna armena nota come Karapet e di suo figlio all'Islam sciita.²² Sebbene ci siano lacune nella storia, che è ovviamente filtrata dalle opinioni parziali e soggettive di diplomatici britannici maschi, possiamo identificare alcuni temi interessanti. La storia è ancorata a spazi diversi ma intersecanti. In termini geografici, la donna della storia potrebbe aver avuto collegamenti con il capoluogo regionale di Isfahan, nell'Iran centrale, si era sposata a Bombay e negli anni '50 dell'Ottocento risiedeva a Bushire, una città portuale sul Golfo Persico. E' possibile che il primo marito e i suoi parenti si fossero trasferiti a Bushire dall'India del Raj britannico e / oppure da Isfahan, in ragione del lavoro svolto per gli inglesi. In termini di spazi sociali, questi spostamenti geografici avevano inserito la donna e la sua famiglia all'interno delle comunità armene di Bushire e prima forse di Isfahan, comunità che erano distinte ma non del tutto separate dai vicini musulmani. Avevano inoltre comportato l'inserimento di alcuni dei parenti maschi della donna, in qualità di dipendenti degli inglesi, nello spazio della residenza britannica, uno spazio separato a livello fisico, sociale e legale. Ciò comportava distinzioni di genere tra gli spazi di lavoro utilizzati dagli uomini, coinvolti in transazioni commerciali e diplomatiche, e gli spazi domestici e di quartiere in cui operavano sia le donne sia gli uomini. La vicinanza di residenti armeni e musulmani nel quartiere della donna è rivelata dallo svilupparsi di una relazione tra la donna e un uomo musulmano con cui aveva iniziato a convivere, destando la preoccupazione dei vicini sia musulmani sia armeni, compresi i parenti della donna.

Gli spazi di lavoro e di residenza erano ovviamente anche culturalmente differenziati secondo il genere, e l'attraversamento degli spazi religiosi derivante dalla 'conversione' della donna armena e di suo figlio all'Islam sciita [la confessione maggioritaria nell'Iran del XIX secolo] aveva conseguenze significative a livello familiare, religioso e comunitario. La lotta tra madre, parenti e funzionari britannici e iraniani sulla conversione di un giovane maschio riguardava la posizione di quest'ultimo all'interno o all'esterno dello spazio familiare (dove e con chi avrebbe abitato?), nonché la sua posizione nello spazio religioso (le attività di gruppi di fede particolari). Metteva inoltre in relazione parentela, lavoro, genere e posizione

giuridica poiché l'aspetto chiave per i funzionari britannici era la posizione legale di madre e figlio come potenziali sudditi britannici o persone aventi diritto alla protezione legale britannica, una condizione legale derivante dai rapporti di lavoro dei parenti maschi con gli inglesi.

In questa storia un'altra considerazione relativa allo spazio fortemente legata al genere riguarda il sesso e il matrimonio. Secondo il racconto britannico, Karapet si era separata dal marito ed era andata a vivere con un uomo musulmano, tentando successivamente la via della conversione all'Islam, per rivendicare la di lui "protezione", e aveva persuaso anche il figlio a convertirsi promettendogli moglie e denaro. Ciò aveva permesso a vicini, parenti e funzionari britannici di etichettarla come "una donna di cattivo carattere", "che conduce ... una vita poco raccomandabile" la cui decisione di cambiare fede era stata "provocata" dai rimproveri (presumibilmente di parenti o vicini) per la sua "condotta immorale". Veniva anche sollevata la questione del divorzio, della "separazione" e della "protezione" maschile sotto la quale Karapet sarebbe vissuta o avrebbe dovuto vivere. La questione spaziale, con implicazioni morali, relativa al suo posto in una famiglia, o in una relazione matrimoniale, o in un gruppo di parenti, o nella sfera della protezione legale e diplomatica britannica, era modellata da codici di condotta sessuale e coniugale fortemente differenziati secondo il genere e dalla sua condizione legale. Nella fonte – sebbene non espressi in modo pienamente articolato –, ci sono accenni allo scontro tra le idee dei britannici relative alla protezione da parte di un marito, al divorzio e alla separazione e quelle degli iraniani. Queste ultime si discernono nella distinzione fatta tra la "coabitazione" di Karapet con un uomo musulmano e la sua ricerca della di lui "protezione" nel contesto del suo cambio di religione. Questi due aspetti combinavano uno spostamento sociale e fisico in un diverso spazio domestico con un nuovo compagno e l'ingresso in un diverso spazio religioso. La dinamica spaziale governata da differenze di genere era chiara anche nel conflitto relativo all'affidamento del figlio adolescente di Karapet, la cui posizione legale e comunitaria e il cui futuro erano, per gli inglesi, di gran lunga più importanti della situazione di sua madre.

L'altra variabile legata allo spazio presente nelle manovre riportate dalle fonti britanniche è il contesto imperiale in cui i funzionari britannici avevano perseguito il "caso" di Karapet. Il residente britannico di Bushire aveva sollevato la questione con i colleghi della capitale iraniana Teheran e della sezione governativa britannica di Bombay. Ciò indicava quanto la presenza britannica in Iran fosse parte di una rete transasiatica e transnazionale di interessi e attività che sosteneva ed era a sua volta sostenuta da attività commerciali e interessi imperiali in India, e che dipendeva dai rapporti con indiani, iraniani e altri abitanti del luogo. Dai rapporti ad alto livello con governanti ed élite all'utilizzo di impiegati, soldati, interpreti e operai indiani e iraniani, il progetto imperiale britannico faceva affidamento sulla sua agilità spaziale e sui suoi contatti per sostenere sia il lavoro sia il potere. I funzionari britannici trattarono con alti funzionari del governo iraniano, i quali rivendicavano i Karapet come sudditi iraniani dell'antica comunità armena di Isfahan, dimostrando una moderna conoscenza degli aspetti legali della questione e della compilazione dei registri, che consentiva loro di fare riferimento a un censimento urbano. Allo stesso modo, avevano a che fare con dipendenti locali che rivendicavano la protezione britannica per sé e per le loro famiglie sulla base del lavoro svolto per gli inglesi, la loro parentela con dipendenti maschi e / oppure le loro origini nell'India governata dagli inglesi. Da una parte, l'efficacia imperiale

dipendeva dalla capacità di utilizzare e gestire i rapporti da cui dipendeva l'impero all'interno e attraverso lo spazio locale, regionale e transnazionale. Dall'altra, le persone e le comunità locali dovevano gestire la forte presenza e le potenti opinioni degli inglesi sia sul controllo legale e fisico dei loro dipendenti sia su conversione e libertà di religione.

Questa storia individuale illustra il ricco potenziale di un approccio alla storia degli elementi spaziali dell'Iran del XIX secolo che si concentri sulle loro caratteristiche complesse, interattive e fluide, collegando una piccola comunità etnoreligiosa urbana e la famiglia di una donna particolare a reti e influenze globali. Il potere della comune opinione, dei costumi, valori e pratiche religiose transnazionali e degli interessi statali e imperiali era controbilanciato dall'azione personale di Karapet volta a rinegoziare la sua affiliazione religiosa, la sua situazione sessuale e il suo luogo di residenza. Avendo preso l'iniziativa di separarsi dal marito e rinunciare alla di lui "protezione" per vivere con un altro uomo, di fronte alle critiche della comunità aveva anche fatto in modo di rafforzare la sua posizione confermando pubblicamente il suo cambio di protettore e decidendo riguardo alla propria conversione e quella del figlio. Sebbene queste decisioni siano state modellate dai vincoli imposti da rapporti di potere ineguali [il bisogno delle donne di "protettori" maschi, i giudizi morali della comunità], esse mostrano che Karapet aveva cercato delle soluzioni alla sua situazione, usando le sua capacità di offrire un'unione sessuale e personale e resistendo ai tentativi di farle cambiare idea. Come sostengono molti studi recenti sulla storia degli spazi, gli individui e i gruppi creano, contestano, controllano e negoziano spazi, plasmandoli attraverso rapporti e movimenti, e utilizzando risorse materiali, culturali, giuridiche o politiche.

La seconda storia personale che interpreto in termini spaziali riguarda un episodio di crisi coniugale in una famiglia dell'élite della capitale dell'Iran, una generazione dopo la vicenda di Karapet con i vicini e i funzionari britannici. È raccontata in un poscritto autobiografico a un testo politico sulle donne e il matrimonio scritto nel 1894-5 da una donna chiamata Bibi Khanom Astarabadi, autrice che si esprime a favore delle donne e successivamente attivista riformista nel campo dell'istruzione femminile.²³ Bibi Khanom racconta come nove anni dopo il suo matrimonio avesse affrontato le difficoltà avute nel suo ruolo di madre ed esplorato la possibilità che suo marito prendesse una seconda moglie *sigheh* (= temporanea) sia come potenziale compagna sessuale che come collaboratrice domestica aggiuntiva. Aveva quindi dovuto affrontare i problemi sorti quando aveva messo in pratica di questo cambiamento – inclusa una visita tempestosa della donna dalla cui famiglia la moglie *sigheh* (di nome Banu) era arrivata –, cambiamento che l'aveva portata a lasciare la sua casa e il marito per andare a vivere con dei parenti. Dopo una serie di discussioni e trattative con il marito, era tornata al tetto coniugale e aveva ripreso i rapporti affettuosi con lui. Poco dopo, la moglie *sigheh* era tornata alla famiglia da cui era venuta.

Commenterò le dinamiche spaziali di questa narrazione usando criteri simili a quelli usati per l'analisi spaziale della storia di Karapet. Sottolineerò i modi in cui l'analisi spaziale mette in discussione i presupposti semplicistici e orientalizzanti che sono ancora alla base di molte discussioni sulle donne dell'Iran del XIX secolo, dal momento che sono stati alla base dei discorsi riformatori sull'"arretratezza"

di queste donne. Tali discussioni enfatizzano la segregazione e l'isolamento delle donne come principali caratteristiche determinanti della loro vita e come elementi costitutivi della loro disuguaglianza e oppressione. In una società in cui l'accesso delle donne all'istruzione formale, ai ruoli politici pubblici e a molte occupazioni ed attività era significativamente limitato dai codici socioculturali della separazione dei generi e dai privilegi maschili in politica, affari, religione, diritto e istruzione, tale enfasi è comprensibile. Tuttavia, una più attenta considerazione della vita delle donne e delle dinamiche di genere nell'Iran del XIX secolo rivela un quadro molto più complesso che richiede un approccio intersezionale. Le eccezioni qui descritte erano influenzate non solo dalla classe / ceto sociale, dalla posizione e dall'occupazione, ma anche dall'agency femminile volta a opporre resistenza o a negoziare con gli uomini. Come mostrerò nella discussione della storia di Bibi Khanom e di altro materiale più generale su cui mi soffermerò in seguito, le dinamiche spaziali della vita delle donne iraniane del XIX secolo erano ricche, relazionali e contestate, oltre che ineguali.

In termini fisici, questa storia mette in discussione qualsiasi nozione semplicistica di reclusione femminile. Bibi Khanom si autodefiniva una "ragazza Astarabadi", identificando legami con la capitale della provincia di Mazandaran nel nord dell'Iran, da dove la sua famiglia, che aveva relazioni con l'esercito, gli *'ulama* [= specialisti religiosi] e la corte reale si era trasferita a Teheran. Il marito proveniva da una famiglia che si era trasferita da Qarabagh nel Caucaso a Teheran in seguito alle conquiste russe in quella zona all'inizio del XIX secolo.²⁴ Ma i movimenti delle donne attraverso lo spazio geografico non erano condizionati solo dalla loro situazione familiare. La ragazza la cui posizione contestata di moglie *sigheh* è al centro della storia, era stata portata da una vedova a lavorare a Teheran da Rasht, nel nord dell'Iran, e aveva lasciato quel nucleo familiare per un altro perché insoddisfatta della sua situazione, prima di unirsi a quello di Bibi Khanom.²⁵ Sia Bibi Khanom sia sua madre Khadijeh Khanom si spostavano tra i quartieri familiari [*anderun*] della casa reale [dove Khadijeh Khanom viveva e lavorava come istitutrice] alle loro case di famiglia. Khadijeh si era spostata anche tra la casa di Teheran e quella della provincia di Mazandaran, oltre ad andare come pellegrina a Karbala, in una zona che oggi fa parte dell'Iraq, dove successivamente era vissuta. Più tardi Bibi Khanom si sarebbe spostata tra la sua casa di famiglia e i locali in cui gestiva una scuola.²⁶ All'apice del conflitto per Banu (la ragazza di Rasht), la sua ex-padrone entra nella casa di Bibi per riprendere la ragazza. Nonostante fossero circondate da convenzioni che vedevano le donne come elementi fissi all'interno delle famiglie e sottolineavano l'autorità e la protezione maschili (Bibi va ad abitare a casa di uno zio quando lascia il marito; la madre convince il fratello a portarla a Karbala), le donne erano in grado di gestire e manipolare queste convenzioni spaziali nel perseguire i loro obiettivi.²⁷ Potevano trascorrere molto tempo nello spazio fisico di una casa ma anche di spostarsi attraverso lo spazio in altri luoghi in cui potevano entrare come datrici di lavoro, insegnanti o serve e non solo come parenti o spose.

Come emerge da quest'ultimo punto, gli spazi utilizzati, occupati o creati dalle donne iraniane avevano caratteristiche socio-culturali, oltre che fisiche e geografiche, influenzate dal genere. Ovviamente è inutile vedere le case, che erano al centro della vita delle donne, come semplici spazi "domestici", quando in realtà erano luoghi di lavoro produttivo, creativo e di servizio, nonché di rapporti sociali tra vicini, patroni e clienti, con tutti i significati politici e culturali che ne derivavano. La giovane contadina

che era entrata nella casa di Bibi Khanom cercava lavoro e sicurezza; la madre istruita di Bibi lavorava come *mulla-bashi* [= istitutrice] nella famiglia reale, e allacciò legami professionali e di mecenatismo sfruttati sia da lei stessa sia dalla figlia, come avvenne quando quest'ultima rimase nell'*anderun* reale durante la sua disputa con il marito; il matrimonio di Khadijeh Khanom era stato organizzato dai suoi protettori alla corte dello Shah, non dai parenti e Bibi usava il suo spazio domestico per tenere riunioni religiose e per avviare una scuola, e le case di altri per negoziare una riconciliazione con il marito.²⁸ Le vite di queste due donne confermano le testimonianze provenienti da molte fonti che mostrano donne che entravano negli spazi domestici come commercianti, collaboratrici domestiche, ostetriche, artigiane qualificate, badanti e intrattenitrici, oltre che come visitatrici in cerca di contatti sociali o in seguito a conflitti, come nel caso della lite su Banu, la ragazza Rashti.

In effetti, una corretta considerazione delle fonti, seppur limitate e diseguali, relative alla vita delle donne iraniane del XIX secolo, rappresenta una sfida a rivedere i nostri presupposti relativi al carattere segregante e "domestico" dello spazio familiare e delle sue complesse dinamiche di genere. Anche solo nella storia di Bibi Khanum possiamo vedere che le case sono spazi in cui le donne entrano ed escono, dove svolgono un lavoro retribuito e si prendono cura dei bambini, sono spazi che possono essere invasi e dove le donne negoziano con protettori e parenti questioni che riguardano situazioni coniugali, sessuali e domestiche. Queste attività sono condizionate dalla classe sociale e dall'età, oltre che dal genere, e richiedono un approccio intersezionale. Banu, la giovane contadina di Rashti, si muove nello spazio come migrante e come ragazza protetta della vedova che la porta a Teheran, come bene i cui servizi sessuali e domestici sono commercializzati da altre donne, come lavoratrice domestica, e come partner sessuale e come potenziale moglie *sigheh* di diversi uomini.²⁹ I rapporti di classe e le transazioni materiali tra donne e tra donne e uomini (e tra adulti e bambini) rendevano gli *anderuns* delle case dell'élite molto più che luoghi di segregazione, isolamento e subordinazione femminile. Nel palazzo reale facevano parte della politica e della cultura della dinastia regnante e della sua corte, proprio come le case della famiglia di Bibi Khanom potevano essere sede di litigi tra vicini e di riti religiosi.

Gli usi e le percezioni dello spazio dell'*anderun* nelle case delle famiglie più abbienti – piuttosto che svilupparsi in una mera opposizione dualistica di separazione da quelli del *birun* [= lo spazio domestico "esterno" dove gli uomini svolgevano attività sociali, politiche e culturali] interagivano con essi. Il momento in cui Bibi Khanom ed il marito lottano fisicamente con la visitatrice che irrompe nella loro casa per riprendersi Banu illustra proprio questa interazione.³⁰ Indica anche le intersezioni spaziali complesse e non sempre binarie di femminilità e mascolinità tra gli iraniani del XIX secolo, che possono essere indagate con maggior profitto se intese come nodi di reti sia femminili sia maschili che si estendono oltre le singole famiglie e in una prospettiva che consideri i confini come permeabili. Come ho scritto altrove, le mascolinità si formavano ed agivano in casa ma anche in altri spazi [strade, bazar, seminari, campi, sale da tè, testi].³¹ Allo stesso modo le femminilità potevano essere create ed espresse nei bagni pubblici, nei santuari e nei luoghi di lavoro, e nel caso di Bibi Khanom nell'autorialità, e più tardi nella sua vita nelle aule scolastiche, oltre che nei cosiddetti spazi "domestici".

La storia di Bibi Khanom illustra gli svantaggi, le sfide e le difficoltà affrontati dalle donne dell'élite in spazi determinati da schemi di domesticità familiare, intimità sessuale e matrimonio improntati alle differenze di genere e di ceto sociale, che sostenevano il privilegio maschile (? patriarcale). Rivela anche l'esistenza di varie opportunità, per le donne, di esercitare la propria agency nel resistere o gestire tali difficoltà e svantaggi. Tanto la povera ragazza migrante che si districava tra varie famiglie e relazioni per utilizzare le sue capacità lavorative e il suo potenziale sessuale, quanto Bibi e Khadijeh che si spostavano fra spazi reali, religiosi e culturali per rinegoziare matrimonio e maternità, mettevano in campo abilità ed energia per proteggere i loro interessi e soddisfare le loro esigenze. Avevano anche impiegato delle identità intersezionali che nel caso di Banu oscillavano tra dipendente, protetta, badante, contadina, compagna sessuale, rivale e moglie, e in quello di Bibi Khanom tra moglie, madre, protettrice, scrittrice e donna colta, datrice di lavoro e donna più anziana con una rivale sessuale più giovane nel suo spazio coniugale / familiare. Se Banu contestava le convenzioni che imponevano la copertura del corpo femminile e trasgrediva le pratiche corporee e sociali relative agli spazi non indossando il velo in presenza di uomini non imparentati, Bibi Khanom faceva la sue manovre negli spazi controllati da parenti e protettori per ristabilire il suo matrimonio e progredire nell'attivismo femminista. Bibi sfidò l'esclusione culturale delle donne diventando autrice, sostenendo il suo lavoro sia con l'istruzione che aveva ottenuto nell'*anderun* reale sia grazie all'appoggio di amiche e reti sociali.³² Sfruttando la sua comprensione degli spazi culturali della poesia classica in persiano, del Corano e del colorito e volgare linguaggio di Teheran, il suo trattato, *I vizi degli uomini*, è la risposta ad un testo misogino, *L'istruzione delle donne*, pubblicato alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento che è in realtà, a dispetto del titolo, un catalogo di stereotipi negativi sulle donne. Il testo sfrutta abilità letteraria, gergo popolare ed energia polemica per affrontare *L'istruzione delle donne* criticando la cattiva condotta maschile. Gli sforzi dell'autrice si collocano nello spazio delle reti di donne che leggevano e reagivano a questo testo maschile, e condividevano le loro esperienze di disuguaglianza di genere.³³

Le due storie di Karapet e Bibi Khanom offrono spunti e sollevano interrogativi su come sviluppare analisi della vita degli Iranian del XIX secolo che tengano conto della dimensione spaziale e di genere. Gli spazi plasmati dalle differenze di genere vanno esplorati in modo intersezionale, prestando la dovuta attenzione alla classe sociale / allo status, alla religione e all'occupazione, all'etnia e alla comunità e alle strutture globali di potere. Tali spazi vanno anche intesi come ambiti interattivi e relazionali, considerando il ruolo del movimento, della liminalità e dei processi reciprocamente costitutivi. La sfida è riconoscere tanto le dinamiche che limitavano la vita di molte donne negli spazi di lavoro, nelle strade, e la loro esclusione dalle aree chiave dello spazio religioso, imprenditoriale, educativo e governativo, quanto l'agency delle donne e la loro capacità di gestire gli effetti di un potere diseguale. Terminerò la mia discussione collegando gli spunti forniti dalle due narrazioni a riflessioni più ampie sul genere e lo spazio nell'Iran del XIX secolo.

Come indica la storia di Banu, il contributo produttivo delle donne alla vita nell'Iran del XIX secolo implicava rapporti complessi con lo spazio. I cosiddetti lavori domestici come la preparazione del cibo, la realizzazione di abiti, la produzione di latticini e tessuti per la vendita comportavano il movimento in

spazi interni e tra spazi interni ed esterni, sia tra le greggi e le tende dei pastori nomadi che tra i campi e le case degli insediamenti rurali.³⁴ Il lavoro delle donne collegava anche spazi che andavano da quelli della produzione di prodotti lattiero-caseari e tessili per i mercati locali a quelli dove si svolgevano le attività di abili tessitrici di tappeti che dagli anni Settanta dell'Ottocento utilizzavano capitali e materie prime importati, nonché risorse locali e manodopera domestica per produrre tappeti per l'esportazione in mercati globali. Quest'ultima attività collegava i rapporti spazializzati della produzione domestica alla tessitura salariata di bottega e alle forze del mercato internazionale, che operavano tramite i rapporti di lavoro stabiliti tra uomini e donne, tra donne e donne e tra donne e bambini, ma li modificavano anche.³⁵ Le donne produttrici che potevano anche occuparsi della formazione delle ragazze, come pure gli uomini che gestivano il lavoro familiare in casa o contrattavano la vendita dei prodotti con investitori esterni, committenti o acquirenti sia del posto sia stranieri, usavano sia spazi personali e intimi sia spazi globali e disuguali, e si muovevano attraverso di essi.

Abbiamo già visto come lo spazio dell'*anderun* – sebbene fosse in parte una questione di separazione di genere che lo definiva 'diverso' rispetto al *birun* domestico e agli spazi esterni –, fosse anche uno spazio permeabile con caratteristiche e pratiche rivolte verso l'esterno, oltre che verso l'interno. Temi simili emergono se si considera la dimensione di genere dello spazio urbano esterno e dell'attività religiosa. Mentre le narrazioni convenzionali della disuguaglianza di genere nell'Iran del XIX secolo sottolineano l'esclusione e/o la segregazione delle donne dai cosiddetti spazi urbani pubblici, un approccio più rivelatore si ottiene se consideriamo in che modo le donne avrebbero potuto essere presenti in tali spazi insieme agli uomini, anche se in modo diverso. Come documentato in stampe, fotografie e dipinti, nonché indirettamente in documenti scritti, anche le donne, oltre agli uomini, facevano la spesa nei bazar urbani, visitavano bagni pubblici ed edifici religiosi, usavano le strade come percorsi per visite sociali.³⁶ Potevano indossare indumenti di copertura distintivi e mantenere le distanze dagli uomini o utilizzare parti diverse delle strutture urbane o entrarvi in momenti diversi. Potrebbe essere più utile riflettere su come le donne iraniane usassero e gestissero le convenzioni di genere dello spazio urbano piuttosto che accettare il discorso sull'invisibilità femminile creato dai visitatori europei (principalmente maschi) e dai riformatori iraniani. Magari le donne non partecipavano alle processioni per le strade delle città, ma uscivano sui tetti per osservarle. Poteva darsi che dovessero indossare indumenti di copertura, anche se questo variava a seconda del ceto sociale, ma così vestite le si poteva vedere in bazar, santuari e piazze pubbliche, a usare quegli spazi per i propri scopi.³⁷ Oltre a ciò ci sono state situazioni in cui le donne sono scese in piazza come manifestanti sia a fianco degli uomini che in gruppi femminili. Dagli anni Quaranta dell'Ottocento in poi ci sono testimonianze della presenza delle donne nelle proteste sul cibo / i prezzi nelle rispettive località. Le donne protestarono anche contro la concessione a un europeo, nel 1890, da parte dello Scià, del monopolio sul commercio del tabacco, la cui produzione era un'industria considerevole e il cui consumo era trasversale a classi e generi.³⁸

Le proteste del tabacco del 1891 avevano una dimensione religiosa e, come gli spazi urbani, così anche gli spazi religiosi sono stati caratterizzati da complesse dinamiche di genere. Mentre le strutture portanti della pratica religiosa erano dominate dagli uomini e alcuni spazi religiosi come i pulpiti e i *madrash*

(centri di educazione religiosa formale) erano inaccessibili alle donne, pratiche spaziali più tipiche coinvolgevano sia uomini che donne, ma in modi diversi. In questo senso, molti dei riti e delle cerimonie associati alla commemorazione annuale di Husein, il fondatore / martire della tradizione islamica sciita, cui aderisce la maggior parte degli Iranian, riunivano uomini e donne nello stesso spazio, sebbene raggruppati distintamente per genere e posizione sociale. Fonti visive e scritte mostrano che i *rawzeh* (= recitazioni e canti che raccontano il martirio di Husein) potevano essere eventi esclusivamente femminili, come quello organizzato da Bibi Khanom per amiche e conoscenti, ma spesso coinvolgevano sia uomini che donne. Ci sono fonti simili sul pubblico delle *ta'zieh*, i drammi che rappresentavano il martirio di Husein ed altri eventi ad esso connessi, messi in scena nelle piazze dei villaggi e nei grandi centri urbani di rappresentazione (*tekkieh*) e commissionati dalle élite urbane tra cui lo Scià.³⁹ Altre attività sciite come i pellegrinaggi a santuari locali o a centri sacri come Mashhad nell'Iran orientale e Karbala erano spesso intraprese da gruppi familiari o comunitari, anche se, come si è visto, le donne potevano partecipare a pellegrinaggi per separarsi dalla famiglia in cerca di una certa autonomia. Le visite settimanali ai cimiteri erano un'altra attività religiosa tipicamente femminile. Piuttosto che vederli come pratiche confuse o incoerenti, potremmo considerare che questi usi e significati degli spazi religiosi esprimevano sia discorsi religiosi sulla differenza di genere che l'incorporazione della religione nella vita e nella mentalità delle comunità. L'articolazione religiosa di legami sociali, norme culturali e rapporti di potere differenziati secondo il genere si palesava in parte in forme spaziali.

Spero di essere stata in grado di aprire una conversazione tra le specificità della ricerca sull'Iran del XIX secolo e il campo più ampio della storia delle donne e di genere consapevole dello spazio e della storia degli elementi spaziali dominati dalla dimensione di genere. Il mio pensiero e la mia ricerca sulle esperienze lavorative, familiari e di potere sessuale / di genere nell'Iran del XIX secolo sono stati stimolati e migliorati dalle letture e dalle riflessioni su questo campo più ampio. Tali letture e riflessioni mi hanno permesso di valutare criticamente le ipotesi convenzionali sulla separazione, segregazione e subordinazione di genere come caratteristiche fondamentali e costitutive delle dinamiche di genere che l'Iran aveva creato e utilizzato nel XIX secolo. L'effetto di tale valutazione non è rifiutare tali presupposti a priori, ma stabilire modi sottili e riflessivi per giudicare la loro rilevanza, riconoscere i loro limiti e approfondire la nostra comprensione dei concetti utilizzati. Principi simili si applicano al mio pensiero e ai miei scritti sull'azione delle donne, sulla formazione reciproca di rapporti di potere ineguali e sugli approcci intersezionali allo studio delle donne e del genere nell'Iran del XIX secolo nella sua collocazione globale e imperiale. L'invito a presentare questo intervento è stato uno stimolo inestimabile per sviluppare la mia ricerca in questo modo e alla Società Italiana delle Storiche, e alla vostra Presidente, Raffaella Sarti va il mio sentito ringraziamento per avermi offerto questa possibilità. A mio avviso l'inclusione di elementi spaziali nella ricerca, nell'analisi e nella scrittura consente a me, come pure ad altri storici, di esplorare e comprendere meglio le vite di donne e uomini del passato ad ogni livello e in ogni forma, da quella più intima e personale a quella più globale, passando da molte forme e livelli intermedi. In un momento in cui la nostra esperienza vissuta e la nostra comprensione dello spazio in tutte le sue forme e a tutti i suoi livelli vengono modificate e messe alla prova dalla pandemia globale, continua ad essere importante attingere e diffondere le conoscenze, le idee e le intuizioni che deriviamo dal nostro studio del passato.

Note

* Traduzione del testo di Clelia Boscolo e Raffaella Sarti. Le note sono solo parzialmente tradotte.

¹ Mi scuso in anticipo per la parzialità anglofona nei riferimenti accademici di questo intervento. Nel caso della storiografia generale su genere e spazio ciò riflette i miei limiti linguistici [inglese e francese]: nel caso dei riferimenti all'Iran mi sono concentrata su materiale accessibile a lettrici e lettori non persiani per incoraggiarle/i a esplorare la storia e la cultura iraniane.

² Susan Cole, *Landscapes, gender and ritual space: the ancient Greek experience*, University of California Press, 2004, pp.214-25; Ian Jenkins, 'The ambiguity of Greek textiles', *Arethusa* vol.18, no.2 [1985], pp.109-32.

³ David Bindman, 'Representing race in the eighteenth-century Caribbean: Brunias in Dominica and St Vincent' *Eighteenth-Century Studies*, vol.51, n.1 [2017], pp.1-21; Amanda Bagneris, *Coloring the Caribbean: Agostino Brunias and the painting of race in the British West Indies, c. 1765–1800*. Harvard UP,2009; Sarah Thomas, and Natasha Eaton, 'Swollen detail, or what a vessel might give: Agostino Brunias and the visual and material culture of colonial Dominica.' *Atlantic Studies*, 2021.

⁴ An early discussion in is James Brundage, 'Prostitution, miscegenation and sexual purity in the First Crusade', in Peter Edbury [ed.] *Crusade and settlement. Papers read at the first conference of the SSCLE and presented to R. C. Smail*, Cardiff 1985: a collection with a range of perspectives is Susan Edgington and Sarah Lambert [eds.] *Gendering the crusades*, Cardiff, 2001: an overview is found in Christoph Maier 'The roles of women in the crusade movement: a survey.' *Journal of Medieval History*, vol. 30, no.1 [2004] pp.61-82: see also Lydia Walker, 'Miraculous rivers and monstrous cities: landscapes and gender performance in thirteenth-century crusading culture.' *Journal of Medieval History*, 2021, pp.1-19; Jeson Ng, 'Women of the Crusades: the constructedness of the female other, 1100–1200', *Al-Masāq*, vol.3, no3, [2019] pp.303-22: for an intersectional approach see Elena Lourie, 'Black women warriors in the Muslim army besieging Valencia and the Cid's victory: A problem of interpretation' *Traditio*, vol. 55 (2000), 181–209.

⁵ Cole, *Landscapes, gender, and ritual*, especially chapters 3, 4, 6.

⁶ Monica Burguera 'Gendered scenes of the countryside: public sphere and peasant family resistance in the nineteenth century Spanish town.' *Social History*, vol.29, no.3 [2004], pp.320-41.

⁷ Classic formulations with a western perspective [Walby] and a wider approach [Kandiyoti] are Sylvia Walby, *Patriarchy at work*, Polity Press 1986 and *Theorizing patriarchy*, Basil Blackwell, 1990 and also 'Women's employment and the historical periodisation of patriarchy' in Helen Corr *et. al* [eds.] *Politics of Everyday Life*, Palgrave Macmillan1990, pp. 141-61: Deniz Kandiyoti, 'Bargaining with patriarchy.' *Gender & society*, vol. 2, no.3 [1988] pp.274-90, and 'Islam and patriarchy: a comparative perspective' in Nikki Keddie and Beth Baron [eds.] *Women in Middle Eastern history*, Yale UP 2001, pp. 23-42, plus 'Rethinking bargaining with patriarchy' in Cecile Jackson and Ruth Pearson [eds] *Feminist visions of development: gender, analysis and policy*, Routledge 2005 pp.135-54: see also Drude Dahlerup, 'Confusing concepts, confusing reality: a theoretical discussion of the patriarchal state' in Anne Sassoon [ed.] *Women and the State*, Routledge 1987, pp.93 -127: Mervat Hatem, 'Class and patriarchy as competing paradigms for the study of Middle Eastern women.' *Comparative Studies in Society and History*, vol.29, no.4 [1987] pp.811-18: Maria Mies, *Patriarchy and accumulation on a world scale: Women in the international division of labour*. Palgrave Macmillan 1998: .more recently see Anna Pollert, A 'Gender and class revisited; or, the poverty of patriarchy' *Sociology* vol.30, no.4 [1996], pp.639-59, and Vrushali Patil, 'From patriarchy to intersectionality: a transnational feminist assessment of how far we've really come', *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol 38, no.4 [2013] pp.847-67 and the articles by Merry Wiesner Hanks, Susan Amussen, Androniki Dialeti, and Matgaret Hunt in a forum reviewing historians use of notions of patriarchy in *Gender and History* vol.30, no.2 [2018].

⁸ Influential examples are Martha Howell, *Women, production and patriarchy in late medieval cities*, U of Chicago Press, 1986: Judith Bennett, 'Confronting continuity' *Journal of Women's History* vol. 9, no. 3 (1997) pp.73-94. Paula Miller, *Transformations of Patriarchy in the West, 1500-1900*. Indiana UP 1998 A. Fletcher, *Gender, sex, and subordination in England 1500-1800*, Yale UP 1995: Sheila Rowbotham 'The trouble with patriarchy' and Sally Alexander and Barbara Taylor, 'in defence of "patriarchy", both in Raphael Samuel [ed.] *People's history and socialist theory* 1981: Leonore Davidoff and Catherine Hall, *Family fortunes: men and women of the English middle class*, Routledge 1987 and an important challenge in Amanda Vickery, "'Golden Age to separate spheres? A review of the categories and chronology of English women's history', *Historical Journal* vol.36, no 2 (1993) pp.383–414.

⁹ See Leonore Davidoff 'Regarding Some 'Old husband's tales': public and private in feminist history' in her *Worlds Between: Historical Perspectives on Gender and Class* Polity Press, 1995: Anne Summers, 'Common sense about separate spheres', in her *Female lives, moral states: women, religion, and public life in Britain, 1800–1930*, Threshold Press, 2000: J. Rendall, 'Women and the public sphere' in Leonore Davidoff, Keith McClelland and Eleni Varikas [eds] *Gender and History: retrospect and prospect*, Blackwell, 2000: pp.57–70: Leonore Davidoff, 'Gender and the "great divide": public and private in British gender history', *Journal of Women's History* vol. 15, no.1 [2003]

pp.11-27: Susie Steinbach, "Can we still use "separate spheres"? British history 25 years after Family Fortunes. *History Compass*, vol.10 [2012] pp.826-37: Joan Landes, 'Further thoughts on the public/private distinction', *Journal of Women's History* vol.15, no. 2 (2003) pp. 28-39: Judith Bennett, *History matters: patriarchy and the challenge of feminism*. University of Pennsylvania Press, 2006: Androniki Dialeti 'From women's oppression to male anxiety: the concept of patriarchy in the historiography of early modern Europe' in Mariana Muravyeva and Raisa Toivo [eds.] *Gender in late medieval and early modern Europe*, Routledge, 2013, pp.19-36 is a useful overview.

¹⁰ Maureen Flanagan, *Constructing the patriarchal city* 2018: Mark Kann *Punishment, prisons, and patriarchy: Liberty and power in the early American republic*. NYU Press, 2005: Stephanie Smith, *Gender and the Mexican Revolution: Yucatán women and the realities of patriarchy*, U. of North Carolina Press, 2009: Alex Shepard, 'Manhood, credit, and patriarchy in early modern England c. 1580-1640. *Past & Present*, 167 (2000), pp.75-106: Susan Amussen and Allyson Poska, Restoring Miranda: gender and the limits of European patriarchy in the early modern Atlantic world' *Journal of Global History*, vol.7, no.3 (2012) pp.342-363: Daniel Kaiser, 'Pomest'e and prozhitkii: Muscovite patriarchy on the ground', *Russian History* vol.42, no.1 [2015] pp.82-96: Marion Gray *Productive men, reproductive women: the agrarian household and the emergence of separate spheres during the German enlightenment*. Berghahn Books, 2000, especially chapters 1, 3: Crisrian Berco, 'Producing patriarchy: Male sodomy and gender in early modern Spain. *Journal of the History of Sexuality*, vol.17, no.3 [2008] pp.351-76.

¹¹ Claire Griffiths, 'Engendering humanism in Africa: patriarchy and the paradox of empire', *International Journal of African Historical Studies*, vol.46, n.3 [2013]: Chitra Sinha, *Debating patriarchy: the Hindu Code Bill controversy in India 1941-56*, OUP Delhi, 2012: Karl Kaser *Patriarchy after patriarchy: gender relations in Turkey and in the Balkans, 1500-2000*, LIT Verlag Münster 2008: Mary K Vaughan, 'Modernizing patriarchy', in Eugenia Rodriguez and Maria Sanchez [eds] *Hidden histories of gender and the State in Latin America* Duke UP, 2000 pp. 194-214: Dorothy Hodgson, Pastoralism, patriarchy and history: changing gender relations among Maasai in Tanganyika, 1890-1940' *Journal of African history*, 1999, pp.41-65: Steven Ruggles, 'Patriarchy, power, and policy: the transformation of American families 1800-2015' *Demography*, vol.12, no.1 [2015], pp.1797-1823

¹² Liping Wang. and Julia Adams, 'Interlocking patrimonialisms and state formation in Qing China and early modern Europe', *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 636(1) [2011] pp.164-81: Julia Adams, 'The familial state: elite family practices and state-making in the early modern Netherlands. *Theory and Society*, vol.23, no.4 1994, pp.505-39. Julia Adams, *The familial state: ruling families and merchant capitalism in early modern Europe*. Cornell UP 2005: Susan Amussen, *An ordered society* 1988: eadem 'Failing at patriarchy: gender exclusion and violence 1560-1640' in Naomi Pullin and Kathryn Woods [eds.] *Negotiating exclusion in early modern England*, Routledge 2021: Julie Hardwick, *Practice of Patriarchy: Gender and the Politics of Household authority in early modern France*. Penn State Press 2010: Paula Miller, *Transformations of patriarchy*

¹³ See chapters by Nancy Fraser, Mary Ryan and Geoff Eley in Craig Calhoun [ed.] *Habermas and the public sphere* MIT Press 1992, pp.109-42, 259-88, 289-339: Laurence. Klein, "Gender and the public/private distinction in the eighteenth century: some questions about evidence and analytic procedure", *Eighteenth Century Studies* vol. 29 [1995] pp. 97-109: Jane Rendall, 'Women and the public sphere', *Gender & History*, 11(3) [1999] pp.475-88: Joan Landes 'The public and the private sphere: a feminist reconsideration' in Johanna Meehan [ed.] *Feminists read Habermas* Routledge 1995, pp. 91-116: Dena Goodman ' Public sphere and private life: toward a synthesis of current historiographical approaches to the old regime', *History and theory*, 1992: Christine Kulke. 'Equality and difference: approaches to feminist theory and politics' in Joanna de Groot and Mary Maynard [eds.] *Women's Studies in the 1990s*, Macmillan 1993, pp. 132-48: Elisabeth Eger, et.al [[eds.] *Women, writing and the public sphere, 1700-1830*. CUP 2001: Eric Laurier, and Chris Philo, 'A parcel of muddling muckworms': revisiting Habermas and the English coffee-house', *Social & cultural geography*, vol.8, no.2 [2007], pp.259-81.

¹⁴ See chapters by Nancy Fraser, Mary Ryan and Geoff Eley in Craig Calhoun [ed.] *Habermas and the public sphere* MIT Press 1992, pp.109-42, 259-88, 289-339: Laurence. Klein, "Gender and the public/private distinction in the eighteenth century: some questions about evidence and analytic procedure", *Eighteenth Century Studies* vol. 29 [1995] pp. 97-109: Jane Rendall, 'Women and the public sphere', *Gender & History*, 11(3) [1999] pp.475-88: Joan Landes 'The public and the private sphere: a feminist reconsideration' in Johanna Meehan [ed.] *Feminists read Habermas* Routledge 1995, pp. 91-116: Dena Goodman ' Public sphere and private life: toward a synthesis of current historiographical approaches to the old regime', *History and theory*, 1992: Christine Kulke. 'Equality and difference: approaches to feminist theory and politics' in Joanna de Groot and Mary Maynard [eds.] *Women's Studies in the 1990s*, Macmillan 1993, pp. 132-48: Elisabeth Eger, et.al [[eds.] *Women, writing and the public sphere, 1700-1830*. CUP 2001: Eric Laurier, and Chris Philo, 'A parcel of muddling muckworms': revisiting Habermas and the English coffee-house', *Social & cultural geography*, vol.8, no.2 [2007], pp.259-81.

¹⁵ Paul Kelleher, 'Reason, madness and sexuality in the British public sphere', *The Eighteenth Century*, vol.53, no.3 [2012] pp.291-315: Jennifer Palmer, *Intimate bonds: family and slavery in the French Atlantic*. U. of Pennsylvania Press, 2016 especially chapters 2, 3, 6.

¹⁶ Doreen Massey, *Space, place and gender*, U of Minnesota Press 1994 and her *For Space*. London: Sage 2005.: see also Sarah Mills, 'Gender and colonial space. *Gender, Place and Culture: A Journal of Feminist Geography*.,

vol.3, no.2 [1996] pp.125-48: Dorothy Helly, Susan Reverby [eds.] *Gendered Domains: Rethinking Public and Private in Women's History*, Cornell UP 1992. recent surveys of the state of the field include Karen Harvey, 'A place called sex: gender, space and modernity in eighteenth-century England' *History Workshop Journal*, vol.51, no.1 [2001] pp. 158-79: Merry Wiesner-Hanks [ed.] *Mapping gendered routes and spaces in the early modern world*, Ashgate 2015, introduction and chapter. 2: Merry Wiesner-Hanks Crossing borders in transnational gender history', *Journal of Global History*. Vol.6 no.3 [2011] pp.357-79: Victoria Blud. et. al. [eds.] *Gender in medieval places, spaces and thresholds*. U. of London Press; 2019, introduction: Danielle Van den Heuvel, 'Gender in the streets of the premodern city. *Journal of Urban History*. Vol.45, no.4 [2019] pp.693-710: Daphne Spain, 'Gender and urban space', *Annual Review of Sociology* vol.40 (2014) pp.581-98.

¹⁷ Jane Rendell, *The pursuit of pleasure: gender, space & architecture in Regency London*. Bloomsbury Publishing, 2002: Linda Nead, 'Mapping the self: Gender, space, and modernity in mid-Victorian London' *Environment and planning A*, vol.29, no.4 [1997] pp.659-72 and *Victorian Babylon: people streets and images in nineteenth century London*, Yale UP 2000: Elizabeth Cohen, "To pray, to work, to hear, to speak: women in Roman streets c. 1600," *Journal of Early Modern History* vol.12, no. 3/4 (2008) pp.289-311: Cole, *Landscapes, gender*.

¹⁸ Virginia Raguin, and Sarah Stanbury [eds.] *Women's Space: Patronage, Place, and Gender in the Medieval Church*. SUNY Press; 2006: L. McAvoy, *Medieval anchoritisms: gender, space and the solitary life*. Brewer; 2011. Liz Hicks, *Religious life in Normandy, 1050-1300: space, gender, and social pressure*. Boydell Press; 2007:

¹⁹: Anne Bailey, Modern and medieval approaches to pilgrimage, gender and sacred space. *History and Anthropology* vol.24, no.4 [2013] pp.493-512: Jeanne Kilde, 'The "Predominance of the feminine" at Chautauqua: rethinking the gender-space relationship in Victorian America', *Signs: Journal of Women in Culture and Society* vol.24, no.2 [1999] pp.49-86: Heghnar Watenpaugh, 'Deviant dervishes: space, gender, and the construction of antinomian piety in Ottoman Aleppo', *International Journal of Middle East Studies*.vol.37, no.4 [2005] pp.535-65: . Amanda Flather. 'Space, place, and gender: The sexual and spatial division of labour in the early modern household. *History and Theory*. Vol. 52. No. 3 [2013] pp.344-60: Sarah Rees Jones, 'Public and private space and gender in medieval Europe' *The Oxford handbook of women and gender in medieval Europe*. OUP 2013, pp.246-61.

²⁰ Faisal Devji, 'Gender and the politics of space: the movement for women's reform in Muslim India, 1857–1900. *South Asia: Journal of South Asian Studies*, vol.14, no.1 [1991] pp.141-53: J. Devika, 'Negotiating women's social space: public debates on gender in early modern Kerala, India', *Inter-Asia Cultural Studies*, vol.7, no.1 [2006] pp.43-61.Cole : James Davidson, 'Bodymaps: sexing space and zoning gender in ancient Athens', *Gender & History*, vol.3, no.3 [2011] pp.597-614: Ferhunde Ozbay, 'Gendered space: a new look at Turkish modernisation. *Gender & History*. Vol.11, no.3 [1999] pp.555-68: Eric McDonald, 'Being at a feast and drinking to excess: hospitals and patriarchal manhood in early Barbados', *Journal of Caribbean History*, vol.53, no/1, [2019], pp.1-26: Eric Dursteler, *Renegade women: gender, identity, and boundaries in the early modern Mediterranean* JHU Press, 2011: Selma Özkoçak, 'Coffehouses: rethinking the public and private in early modern Istanbul', *Journal of Urban History*, vol.33, no.6 [2007] pp.965-86: Shirine Hamadeh, 'Invisible city: Istanbul's migrants and the politics of space. *Eighteenth-Century Studies*, vol.50, no.2. [2017] pp.173-93: compared with Stephen Robertson *et.al* 'Disorderly houses: residences, privacy, and the surveillance of sexuality in 1920s Harlem. *Journal of the History of Sexuality*, vol.21, no.3 [2012] pp.443-66: Lauren Gutterman "'The house on the borderland": lesbian desire, marriage, and the household, 1950–1979', *Journal of Social History*, vol.46, no.1 [2012] pp.1-22: Jessica.Hinchy, 'Obscenity, moral contagion and masculinity: Hijras in public space in colonial North India. *Asian Studies Review*, vol.38, no.2 [2014] pp.274-94.

²¹ A paradigmatic example of the mutually constitutive, intersectional approach to race, gender and empire is Catherine Hall *Civilising subjects: metropole and colony in the English imagination* Polity Press 2002: A. Khater, *Inventing home: emigration, gender and the middle class in Lebanon 1870-1920*, U. California Press 2001: Adele Perry, *On the edge of empire: gender, race, and the making of British Columbia, 1849-1871*. U. of Toronto Press; 2001: Eve Stoddard, *Positioning gender and race in (post) colonial plantation space: connecting Ireland and the Caribbean*. Springer; 2012: Inderpal Grewal, *Home and harem: nation, gender, empire and the cultures of travel*. Duke UP 1996: Simon Dagut, 'Gender, "colonial" women's history" and the construction of social distance: middle-class British women in later nineteenth-century South Africa. *Journal of Southern African Studies*, vol.26, no.3 [2000] 555-72: Diane Robinson Dunne, *The harem, slavery, and British imperial culture*, Manchester UP 2006: Kathleen Wilson [ed] *A new imperial history* CUP 2004, introduction, chapters 1, 14, conclusion: Kathleen Wilson 'Rethinking the colonial state: family, gender, and governmentality in eighteenth-century British frontiers', *American Historical Review*, vol.116, no.5 [2011] pp1294-1322: parallel discussions of gender, space, and imperial power can be found in Ruby. Lal, *Domesticity and power in the early Mughal world*, CUP 2005 and Leslie Peirce, *The imperial harem: women and sovereignty in the Ottoman empire*, OUP 1993

²² This first narrative is based on a close reading of a partially dated sequence of letters and reports compiled between July and September 1852, to be found in series R/15/133 [Bushire Resident's reports and letters1852-3] held in the records of the UK India Office as part of the Asia and Africa collections at the British Library: the narrative is in a report from the British Resident to a Bombay official dated September, copying material sent to the

ambassador in Tehran in July: the name “Karapet” / “Karapetian” is an Armenian family name rather than a given name, which in the case of this woman remains unknown.

²³ Il testo al centro della discussione si trova nella sezione intitolata ‘Un episodio della mia vita’, alla fine del testo polemico di Bibi Khanom *I vizi degli uomini*. Una versione in persiano del testo è stata pubblicata con il titolo *Ma’ayeb i-rijal: dar pasokh beh ta’aleb al nesvan = I vizi degli uomini: in risposta alla questione delle donne*, curate da A.Najmabadi, New York 1992: una traduzione inglese è stata pubblicata in *The education of Women and The vices of men: two Qajar tracts*, trans and ed. with an introduction Willem Floor and Hasan Javadi,, Syracuse UP 2010. Il testo di Bibi Khanom è alle pp.57-126 di questa versione inglese e l’‘Episodio della mia vita’ è alle pp.117-26. Per aiutare chi non legge il persiano ad avere accesso al materiale, farò riferimento a questa versione inglese, soffermandomi su tre parti del libro: [1] la narrazione principale presa in considerazione, chiamandola ‘An episode’: [2] la sezione “Who was Bibi Khanom ? alle pp. xvi-xxv dell’introduzione all’intero test *Two tracts*, chiamata ‘*Two tracts*, Introduction’: [3] la parte principale del trattato di Bibi Khanom, chiamato ‘*The vices of men*’.

²⁴ ‘An episode’, p.117: *Two tracts* introduction p. xvii.

²⁵ ‘An episode’ p.120-1.

²⁶ ‘An episode’ pp. 121-2 *Two tracts* introduction pp. xvii, xxi-xxii; *Vices of men* p. 58.

²⁷ ‘An episode’ pp. 121, 123: *Two tracts* introduction p. xviii.

²⁸ ‘An episode’ pp.121-2, 123-4 *Two tracts* Introduction pp. xvii, xxi-xxii

²⁹ ‘An episode’, pp.119-21, 124-5

³⁰ ‘An episode’ p.120

³¹ See Joanna de Groot ‘The bureaucrat, the *mulla* and the maverick intellectual “at home”: domestic narratives of patriarchy, masculinity and modernity in Iran 1880-1980’ *Gender and History* vol. 27, no.3 [2015] pp.791-811

³² ‘An episode’ pp. 121-2: *Vices of men* pp.62-5: introduction to *Two tracts* pp xviii.

³³ *Vices of men* pp.57- 9, 63: introduction to *Two tracts* pp. xi-xii: *The education of women* is other piece published by Floor and Javadi in *Two Qajar tracts*.

³⁴ The sources quoted in Willem Floor, *Agriculture in Qajar Iran*, Mage publishers 2003 gives evidence of women’s work, as do the gazetteers of various regions of Iran which I am currently investigating, for example Hyacinth .Rabino *Gazetteer of Kermanshah* 1904: Ahmad Seyf, ‘Silk production and trade in Iran in the nineteenth century’, *Iranian Studies*, vol.16, no.102 [1983] pp.51-71: pictures like those shown in my lecture taken by visitors to Iran like those of Bakhtiari women by Isabella Bird and Douglas Lorimer and those of Kurdish women of the rural poor and of a modest urban family taken by the Tehran based Russian photographer Antoin Sevruguin present women in around their ‘houses/homes’ for both work and leisure. The picture of elite women socialising indoors painted by an Iranian artist in the 1860s makes an interesting comparison with outdoor socialising as shown by Sevruguin.

³⁵ Annerre. Ittig., ‘A technical and historical study of the Qajar carpet industry’ D.Phil thesis Oxford 1983, pp.138 and ‘Ziegler’s Sultanabad carpet enterprise’, *Iranian Studies*.vol.25, no.1-2 [1992] pp.103-35: Leonard Helfgott *Ties that bind: a social history of the Iranian carpet*, Smithsonian Institution Press,1994: Mansureh. Ettehadieh, ‘Western companies’ investments in the Iranian carpet industry in the 19th century. *Ganjineh-yi Asnad*. Vol. 28, no.3 [2018] pp.64-93 [in Persian]: Ahmad. Seyf, ‘Carpet and shawl weavers in nineteenth-century Iran’, *Middle Eastern Studies*, vol. 29, no.4 [1993] pp.679-89, and also ‘Carpet manufactures of Iran in the nineteenth century’, *Middle Eastern Studies*, vol.26, no.2 [1990] pp.204-13, and his ‘Iranian textile handicrafts in the nineteenth century: a note’, *Middle Eastern Studies*, vol.37, no.3 [2001], pp.49–58: the comments of nineteenth century observers compiled in Willem Floor, *The Persian textile industry in historical perspective, 1500-1925* Paris, L’ Harmattan 1999 has much evidence on women’s craft work. Photographs of women tending animals, working at ‘domestic’ tasks making dairy products and food as well as textile goods as well as working as servants and entertainers (as shown in my lecture) to some extent compensate for the scattered and limited nature of the written evidence, such as that in Muhammad Tahvildar’s *Jughrafiya-yi Isfahan* [1870s].

³⁶ Sevruguin’s photographs of urban women in Tehran and Qazvin or Sykes’ pictures of a butcher’s stall in Kerman, like depictions of women shopping and of female urban traders by Iranian artists, affirm women’s use of urban space: see also Lady Sheil, *Glimpses of Life and Manners in Persia* (London, 1856), 122, 130, 145–46

³⁷ Women’s use of urban space went beyond the pursuit of material needs as can be seen from visual records of their going out to religious assemblies, watching public events, gathering and needing water before travelling and gathering in mosques to protest their concerns. Sources like Edward Eastwick *Journal of a diplomat’s three years residence in Persia*. 2 vols, London 1864, vol. 1, pp.231-2 notes women’s presence on the streets as do Augustus Mounsey, *Journey through the Caucasus and the interior of Persia* London 1872, p.158, and R. Binning, *A Journal of 2 years travel in Persia*, London 1857, p.393.

³⁸ Eastwick *Journal* pp.288-91 records their role in protests as do English government sources FO60/ 74/24 August 1840 [in Isfahan]: FO60/146/0 December 1849 [in Tehran]: FO60/290/11 August 1865 [in Shiraz]: FO60'335/16 August 1871 [Shiraz]: FO248/547/24 July 1893, FO248/572/26 October 1893, FO248/602/16 November 1894 [in Shiraz]: FO248/599/26 April 1894 [in Isfahan], FO60/565/19 March 1895 [in Ardebil]' FO248/935/15 November 1908 [Kermanshah area]. Iranian sources such as A. Sirjani [ed.]. *Vaqa'i yi Ittifaqiyeh* [= Record of events] pp.238, 243-4 [Shiraz December 1878, August 1885] and reports from Iranian agents of the British on the 1891 tobacco protests as in as Ali Sirjani [ed.]. *Vaqa'i yi Ittifaqiyeh* [= Record of events] pp.238, 243-4 [Shiraz December 1878, August 1885] and reports from Iranian agents of the British on the 1891 tobacco protests for example in FO 248/533; VI, 379 for 18 June 1891 which records the death of women in a demonstration

³⁹ While scholarly work on nineteenth century religious practices is rather gender blind [see Peter Chelkowski, ed., *Ta'ziyeh: Ritual and Drama in Iran*, New York, 1979 and Jean Calmard, "Le mécénat des représentations de ta'ziye," *Le Monde iranien et l'Islam* vol.2,1974, pp. 73-126, and *Le Monde iranien et l'Islam* 4, 1975 pp. 133-62], it can be supplemented by visual records of women alongside, but separated from men, at ritual meals, recitals, and drama performances of women reciters, and of all women activities like cemetery visiting and *rawzehs*. They can be set beside sources like Bibi Khanom's 'An episode' pp121-2, or the memoirs of Abdollah Mostofi translated in his *Administrative and social history of the Qajar period* 3 vols, Mazda 1997, vol. I pp.152, 161, 163, 166-7, 169-70, as well as comments by visitors like William Ouseley, *Travels in various countries of the East, more particularly Persia*, 3 vols. London 1823, vol. III, pp.165-7: see also S. Humayuni, *Ta'ziyeh dar Iran= Ta'ziyeh in Iran*, Shiraz 2000, pp. 78-9, 106.